

Salmo 124

Quinto salmo delle salite. Si divide con molta chiarezza in due strofe.

La prima, che è costituita da una frase condizionale, esprime ciò che sarebbe potuto accadere se il Signore non fosse stato con noi. La seconda si riferisce, invece, alla realtà della salvezza, a ciò che il Signore ha fatto.

Anche in questo caso, il salmo gioca sulle ripetizioni di alcuni termini come ad esempio: la frase se non fosse stato il signore che era per noi, allora le acque, la nostra vita, il laccio. Secondo quell'elemento stilistico che abbiamo già notato nei salmi precedenti.

Difficile collocare il salmo a livello storico. A quale evento della storia d'Israele il salmo si riferisce? Probabilmente il salmo si riferisce all'esilio. E dunque il salmo è stato scritto, come del resto anche gli altri salmi delle salite, durante l'epoca persiana, cioè dopo l'esilio. Si riferisce all'evento di salvezza che Israele ha percepito nell'essere tornato dall'esilio, e nell'aver sperimentato questo ritorno come una realtà che il Signore ha donato al popolo. Collochiamo il salmo più o meno in questo periodo.

Se non fosse stato il Signore che era per noi; dice il salmo due volte. Il salmo gioca in realtà sul senso del termine signore. Sapete che in ebraico Signore è Jawè, che è una forma, in realtà, arcaica del verbo essere, del verbo haihà. Una forma che indica il presente: colui che c'è, colui che esiste. Dunque se il Signore non avesse agito conformemente alla natura del suo nome, che è quella di esserci, quella di essere il presente, che fine avremmo fatto! Lo dica Israele.

Il salmo fin dall'inizio coinvolge l'intero popolo nel ringraziamento al suo Signore che si è rivelato essere presente. Da una parte il Signore, dall'altra l'uomo. Che cosa può farmi un "adam" dice il salmo; l'uomo, l'umanità.

I versetti iniziali del salmo non specificano in realtà la natura dell'aggressione. La paragonano a una sorta di aggressione da parte di belve feroci: quando uomini si alzarono contro di noi, ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera. E poi, paragonano l'aggressione di questi uomini alle acque del diluvio, al caos delle acque primordiali: ci avrebbero travolto acque come quelle del diluvio. Ma il Signore è stato con noi.

Il salmo, dunque, esprime la dimensione psicologica tipica di chi si è incontrato da vicino con la morte, e ha sperimentato una salvezza del tutto inattesa. Eravamo lì per scomparire come popolo, e abbiamo sperimentato una salvezza che non speravamo di ottenere. Abbiamo scoperto che in quella salvezza il Signore si è reso presente.

Ora, riflettiamo un attimo su questo. Il ritorno dall'esilio, in realtà, è stato un evento politico. È stato l'imperatore di Persia, Ciro, che ha permesso agli ebrei di ritornare in patria. Solo che la Bibbia legge questo fatto come un evento religioso. Questo salmo è interessante, perché trasforma un evento, che di per sé, è un evento della storia, un evento politico, un evento che non ha connotazioni religiose e lo legge in chiave di fede.

Questo vuol dire che la storia va avanti per suo conto, ma il credente è in grado di vedere nei fatti, negli eventi storici, la mano di Dio. Il salmo dunque, ci provoca, e ci chiede se noi, credenti, siamo ancora in grado di vedere nella storia del nostro tempo i segni dell'agire di Dio, o se, come per la maggior parte dei credenti, la storia è solo un susseguirsi di avvenimenti senza senso, nei quali non siamo più in grado di scorgere la mano di Dio.

Il salmo ci provoca e ci invita a dire anche noi: se il Signore non fosse stato per noi. E ci chiede, ma siamo ancora in grado di capire che nei fatti della storia è, comunque, presente ancora il Signore.

Nella parte finale del salmo, nella seconda strofa, il salmista benedice il Signore, e descrive la liberazione ottenuta con un'immagine molto bella. Come un passero liberato dal laccio del cacciatore. Immaginate come si andava a cacciare gli uccelli allora. Si tendevano i lacci per catturare gli uccellini, i passerini. È come un passero strappato dai denti di un animale feroce, come un passero strappato dal laccio dei cacciatori. Il laccio si è spezzato e noi siamo volati via.

La salvezza è descritta con questa doppia metafora: un animale strappato dalla bocca del predatore, un uccello strappato dal laccio dei cacciatori. Sono metafore che ritornano anche altrove nella Bibbia.

Il salmo si chiude con una formula liturgica, che conosciamo bene dalla liturgia anche cristiana: il nostro aiuto è nel nome del Signore, egli fa il cielo e la terra. Nella nostra liturgia noi diciamo, egli ha fatto il cielo e la terra, ma il testo ebraico usa il presente: egli fa, e quindi continuamente agisce nella creazione e nella storia. È una formula che avevamo già trovato nel salmo 121, e ritroveremo più avanti nel salmo 134, creando così un legame interno ai salmi delle salite.

Questo salmo 124 è il quinto della serie dei quindici salmi delle salite. Chiude un piccolo arco narrativo che è cominciato con il salmo 120; un salmo negativo il 120: io sono pace, ma essi vogliono la guerra. Poi il pellegrino si è messo in movimento: alza gli occhi verso i monti, poi è arrivato alla città santa, e poi, i salmi successivi hanno creato un'atmosfera di fiducia, di fede, di richiesta di pietà.

Con questo salmo è arrivato finalmente il momento in cui il pellegrino si guarda indietro, guarda la sua storia, e riconosce che, dietro di sé c'è l'aiuto di Dio. Se il Signore non fosse stato colui che è stato per noi, non saremmo arrivati fin qua.

Il salmo 124 è una retrospettiva della storia della salvezza. Ricordate: alza gli occhi verso i monti da dove mi verrà l'aiuto? Bene, il salmo 124 riflette su questa richiesta d'aiuto, e riconosce che l'aiuto è già arrivato. Nella storia d'Israele il Signore ha già agito. Jahwé, il Signore è il Dio per noi. È il creatore, egli fa il cielo e la terra e anche il salvatore.

Nel N.T. Paolo nella lettera ai Romani riprenderà questo salmo in un versetto famoso 8,31. "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi"?

Concludiamo la riflessione su questo salmo, prendendo un piccolo brano. È questa la realtà di salvezza che, il Dio per noi, promette a coloro che sono suoi, e che il salmo 124 celebra e canta. Per quanto terrificante può essere la minaccia che incombe sul popolo, nulla potrà contro la presenza di un alleato che si schiera con i suoi protetti, per liberarli e farli vivere. I nemici sono potenti, mettono in campo una forza soverchiante, una crudeltà bestiale, che ne raddoppia la pericolosità, e fa sperimentare ad Israele tutta la sua piccolezza di vita inerme, preda paralizzata, impigliata nel laccio mortale. Ma il Signore è più forte dei nemici, più grande di qualunque minaccia. È fedele a una parola di salvezza, che è più antica e stabile del cielo. E allora, non l'acqua, non il fuoco, non l'ira, non le belve e neppure la colpa che fa aprire la terra e precipitare negli inferi. Nulla più riuscirà a far trionfare la morte sugli amici di Dio. Perché la morte è vinta, la morte è morta.

Il laccio si è rotto, i cacciatori hanno perso la presa, e l'uccello può liberarsi verso il cielo, finalmente libero.

In questa situazione di pandemia, di difficoltà estrema che stiamo vivendo, questo salmo ci provoca, e ci chiede se davvero ancora crediamo in un Dio che è per noi, e che ci libera come l'uccello dal laccio dei cacciatori.

Cerchiamo di vedere se dentro di noi, queste parole del salmo hanno ancora un fondo di verità. Se sono ancora utopia, o se per noi, sono una realtà che possiamo vivere.